

# BRUNDIBÁR: UNA STORIA PIENA DI SPERANZA

di Mario Cecchetti

Brundibár è l'ultimo lavoro del compositore cèco Hans Krása. Ultimo a causa del triste e terribile evento che pose fine alla sua vita a soli quarantacinque anni di età: la morte nel campo di sterminio di Auschwitz, dove giunse dopo essere transitato per il *Lager* di Terezin, sua anticamera. L'opera, introdotta clandestinamente a Terezin, era stata precedentemente composta nella Praga occupata dai nazisti e rappresentata già due volte. È un'opera per bambini su testi di Adolf Hoffmeister, della durata di una quarantina di minuti. Il lavoro che verrà messo in scena è la rielaborazione di quello originale rimaneggiato da Krása stesso per le necessità sceniche e musicali del *Lager* di Terezin. L'autore ci ha lasciato una composizione 'elastica', facilmente adattabile nei vari ruoli, secondo le esigenze.

Eseguita nel settembre del '43 nel *Lager*, l'opera fu usata dai nazisti per fini propagandistici: ne fu tratto sia un film documentario dal titolo *Theresienstadt. Eine Dokumentarfilm aus den jüdische Siedlungsgebiet* (Terezin. Un documentario sul reinsediamento degli ebrei) che forniva l'illusione di un campo di prigionia modello, sia come dimostrazione della buona qualità di vita degli internati agli occhi della Croce Rossa Internazionale per la quale venne anche rappresentata. Il libretto in apparenza non tocca neppure lontanamente i temi della deportazione e della vita nel *Lager*: sembrerebbe una semplice storia di buoni sentimenti infantili che si contrappongono alla cattiveria di un adulto suonatore di organetto (Brundibár, appunto) che impersona una sorta di perfido Mangiafuoco rapidamente vinto dai bambini stessi grazie anche alla collaborazione di tre animali, giunti in loro soccorso. In realtà vi si potrebbe leggere un simbolismo che indica in Brundibár la figura di Hitler e negli altri adulti i suoi accoliti, mentre nell'affermazione «la forza è nata dall'unione» (Finale del primo atto, il cane), la richiesta di una reciproca solidarietà contro l'orrore dilagante.

Il lavoro di Krása divenne popolare nel campo di concentramento per vari motivi: gli internati potevano vedere i propri figli coinvolti in un'esperienza teatrale; la natura allegorica della storia della vittoria su un tiranno poteva essere usata per sintetizzare l'allora attuale oppressione politica subita dai detenuti e la musica era accessibile, piacevole e facilmente memorizzabile.

La musica di Krása è palesemente figlia del suo periodo storico; molte possono essere le influenze musicali e testuali: *Der Jasager* di Bertolt Brecht e Kurt Weill, *Wir Bauen eine Stadt* di Paul Hindemith, *L'Enfant et les sortileges* di Maurice Ravel, *Hänsel und Gretel* di Engelbert Humperdinck, *Příhody Lisky Bystroňský* (La

volpe astuta) di Leoš Janáček. E la più sicura fonte di ispirazione sembrerebbe essere proprio *Der Jasager*, eseguita tanto spesso nelle scuole della Germania di Weimar, tanto da aver lasciato poderose tracce nel teatro musicale didattico. Ciò sarebbe confermato da una citazione di Hoffmeister, il librettista, risalente al dopoguerra, nella quale afferma, riferendosi a *Brundibár*, di aver scritto un'opera «simile a un dramma brechtiano» nella quale «grazie alla solidarietà, i bambini sono riusciti a sconfiggere il suonatore di organetto *Brundibár*, perché non si sono lasciati contaminare dalla sovversione».

Musicalmente *Brundibár* esplicita come sia possibile unire il gusto artistico con l'originalità, unendo lo stile di un'epoca con melodie ben caratterizzate. Intreccia il *Leitmotiv* con la favola, canti popolari semplici con sezioni corali con complessi duetti e trii offrendo un equilibrio intelligente di effetti scenici tra lo spazio orchestrale e il palcoscenico, grazie anche a un'orchestrazione organizzata con maestria sia pur nella semplicità.

I personaggi sono caratterizzati da un loro tipico *Leitmotiv*: *Brundibár*, di fatto, canta sempre la medesima linea melodica sia pur in momenti scenici differenti e in tonalità diverse, tanto da essere connotato nettamente e inequivocabilmente. Stessa sorte tocca ai tre animali, mentre i due giovani protagonisti, Pepicek e Aninka si permettono una maggiore varietà melodica.

Una parte preponderante spetta al coro di voci bianche che, nelle indicazioni registiche originali, nel primo atto è fuori scena, mentre nel secondo, doven-  
do rappresentare il gruppo di scolari che dà la caccia al cattivo *Brundibár*, è indicato come presente sul palco. Il coro alterna parti a due voci con parti dalla singola linea melodica, sovente raddoppiati dai due protagonisti e dagli animali. Vorrei solo segnalare all'attenzione degli spettatori la parte corale del quinto *ensemble* del secondo atto che nella dolcezza del testo e della musica stride dolorosamente con la realtà del campo di sterminio e con la negazione di un futuro nel quale ogni essere umano ha diritto di sperare.

La musica incorpora linee jazzistiche ed elementi *folk* in una maniera affascinante e ben equilibrata mentre la caratteristica popolare cèca è riconoscibile nelle melodie dei valzer, nell'assolo del suonatore d'organetto e nella prima melodia che i bambini utilizzano per cercare di guadagnare i soldi necessari all'acquisto del latte, «Le ochette insieme al vento».

L'adattamento di Terezin, rispetto alla versione rappresentata in precedenza fuori dal *Lager*, sicuramente è stato voluto per renderlo più fruibile ai cantanti dilettanti, sia bambini che adulti, che sarebbero potuti giungere a Terezin giorno dopo giorno. Alcuni brani sono stati 'abbassati', altri, come la seconda canzone di Aninka e Pepicek «Lassù nel cielo blu» totalmente cassati, altri mutati nelle indicazioni di tempo di esecuzione anche in maniera piuttosto evidente come nel caso della presentazione del personaggio del cane che nella versione antecedente a Terezin vedeva l'indicazione *Allegro impetuoso*

mentre nella versione da noi rappresentata trova scritto *Quasi marcia funebre!* La versione ritmica italiana, come tutte le versioni ritmiche diverse dalla lingua originale, sia pur realizzata con maestria, talvolta suona alle nostre orecchie un po' forzata, ma è il destino di tutti gli adattamenti laddove il testo tradotto purtroppo non riesce ad aderire a tutte le logiche volute dal librettista ma si vede costretto a seguire compromessi più o meno felici.

Hans Krásá sarebbe stato sicuramente un musicista che avrebbe saputo dimostrare nel tempo le sue doti. Ma del Krásá di Terezin, si sono salvate poche cose fra le quali una *ouverture* per orchestra e una piccola quantità di altri lavori tra i quali le *Three Songs after Rimbaud*.

La Scuola comunale di musica si è impegnata nella produzione di questo spettacolo con i propri docenti e i propri allievi, e ha invitato elementi esterni a rivestire ruoli diversamente non ricopribili con i propri mezzi. Pertanto, l'orchestra è formata da docenti della scuola, i solisti adulti sono quasi tutti allievi della classe di canto, il coro di voci bianche invece è composto in parte dagli alunni dell'Istituto comprensivo di Trestina e in parte dal Coro di voci bianche Octava Aurea che fa capo alla Fondazione Brunello e Federica Cucinelli di Solomeo.